



La regina Elisabeth visita l'Ulster

Cinque ore è durata la visita della regina Elisabeth (nella foto) in Irlanda del Nord. Una visita tra ingorossissime misure di sicurezza prese per garantire che le cinque ore trascorse da Elisabeth a Belfast fossero prive di problemi. L'ira è comunque riuscita a compiere un attentato alla frontiera meridionale di Armagh, contro la caserma di Crossmaglen, senza provocare vittime. L'attentato è avvenuto ad una cinquantina di chilometri dal castello di Hillsdown, dove la regina si intratteneva a colazione, ospite del ministro dell'Irlanda del Nord, sir Patrick Mayhew.

Presidenziali in Iran Domani i risultati

In Iran si è votato ieri per eleggere il presidente della repubblica. Gli oltre 27 milioni di elettori (oltre 27 milioni di abitanti) hanno votato per il presidente della repubblica. Gli oltre 27 milioni di elettori (oltre 27 milioni di abitanti) hanno votato per il presidente della repubblica. Gli oltre 27 milioni di elettori (oltre 27 milioni di abitanti) hanno votato per il presidente della repubblica.

Salvador Gli squadroni della morte ancora in azione

La pacificazione del Salvador è ancora tutta da conquistare. L'associazione dei lavoratori del ministero dei lavori pubblici ha reso noto ieri che uno dei suoi dirigenti, José Buenaventura Vazquez, è stato assassinato da sconosciuti. L'associazione chiede al governo di far luce sul delitto, che il sindacato attribuisce agli "squadroni della morte", cioè a gruppi clandestini legati all'apparato repressivo dello Stato.

Milwaukee In centomila con le «Harley Davidson»

Un nome, un mito per festeggiare l'Harley Davidson che compie 90 anni, centomila «harley» hanno invaso Milwaukee, la patria della motocicletta più famosa del mondo. Sono arrivati da ogni angolo d'America macinando miglia in fila indiana lungo le autostrade a quattro corsie, tracannando birra, fumando «erba». Il raduno avrà il suo apice oggi: ma da giorni il rombo dei motori e l'odore degli scanchi hanno invaso la città sul lago Michigan che ha dato i natali alla moto. Festeggeranno insieme hippies invecchiati, alcuni ricchi e famosi tra gli «hogs» celebri (Lutz Taylor, Cher) ha promesso un'apparizione Jay Leno, un noto comico Tv. Scontata la colonna sonora del raduno, la musica «Born to be wild», leit motiv sonoro di un film-leggenda «Easy Rider», che nel 1969 trasformò la moto tipica della classe operaia in simbolo di libertà e di rivolta.

Allen-Farrow La piccola Dylan vuole cambiar nome

Dylan Farrow la bambina di 7 anni al centro da mesi della guerra legale tra Woody e Mia, vuole cambiare nome. Le piace essere chiamata Elizabeth e in casa tutti hanno deciso di assecondarla. A riferirlo è il «New York Post», citando fonti vicine alla famiglia Farrow. Attraverso la richiesta di dimenticare Dylan, la bimba avrebbe segnalato la volontà di dimenticare le traumatiche vicende degli ultimi due mesi. «Se la decisione è stata presa dalla piccola in modo autonomo - ha osservato una psicologa - non può che essere interpretata positivamente».

Trattato nucleare: la Corea sospende il suo ritiro

La Corea del Nord ha sospeso il suo previsto ritiro dal trattato di non proliferazione nucleare. L'annuncio è venuto in un comunicato congiunto del governo di Pyongyang e di quello americano. La sospensione è stata decisa «unilateralmente» dalla Corea e durerà «fino a quando sarà necessario». Il comunicato afferma che il Paese accetta l'impegno americano contro le minacce o l'uso di forze nucleari, sostiene la pacifica riunificazione della Corea, la pace e la sicurezza della penisola coreana. La Corea aveva annunciato il suo ritiro dal trattato dopo aver impedito un'ispezione ad alcuni suoi impianti di riciclaggio nucleare.

VIRGINIA LORI

Attesa di ora in ora la rappresaglia Usa per l'uccisione dei 23 caschi blu pachistani. Una portaelicotteri e tre unità anfibe fanno rotta dal Kuwait verso la Somalia.

Il generale sott'accusa: «Sono innocente. L'Onu non ha alcun motivo di arrestarmi». Aeroporto chiuso, arrivano 4mila marines. Il comandante della Folgore fa il mediatore.

Conto alla rovescia al Pentagono

Gli Hercules a Mogadiscio pronti a bombardare le basi di Aidid

Attacco imminente. Gli Hercules che dovrebbero bombardare le postazioni di Aidid sono già a Mogadiscio. La portaelicotteri Wasp e tre unità anfibe sono in rotta dal Kuwait verso la Somalia con 4200 militari a bordo. L'aeroporto della capitale somala è chiuso al traffico. Il generale Aidid: «L'Onu non ha alcun motivo per arrestarmi. Non siamo noi responsabili degli scontri di sabato scorso».



Soldati americani a Mogadiscio. Imminente il blitz degli Usa.

MOGADISCIO D'ora in ora crescono le probabilità di un attacco americano e alleato contro le postazioni militari del generale Aidid in Somalia. Quattromiladuecento soldati (2200 marines e 2000 mariani) sono stati dirottati dal Kuwait verso il paese africano. Stavano partecipando alle manovre «Eager Eagle» di fronte alle coste dell'emirato, ma l'eventualità di un intervento armato a Mogadiscio ha consigliato il loro trasferimento a bordo dei mezzi su cui prestano servizio, la portaelicotteri Wasp e le navi anfibe Nashville, Barnstable, El Paso.

Il portavoce del Pentagono ha detto che lo spostamento è frutto di una «spianificazione prudenziale». Ma l'eufemismo terminologico celerebbe intenzioni assai più bellicose, anche se le «colombe» non hanno perso la speranza di una mediazione in extremis in veste di colomba il generale Bruno Loi, che comanda il contingente italiano in Somalia, ha dichiarato di avere parlato con l'ammiraglio Jonathan Howe, inviato dell'Onu a Mogadiscio, sulla possibilità di trovare soluzioni «non traumatiche». Secondo Loi una rappresaglia contro Aidid per i 23 caschi blu pachistani uccisi sabato scorso, provocherebbe «reazioni e rischi maggiori di quelli che già stiamo correndo», anche perché «i simpatizzanti di Aidid non permetterebbero la paventata cultura del generale».

Mentre la Wasp e le altre navi americane facevano rotta verso Mogadiscio, nella capitale somala atterravano quattro Hercules provenienti da Gibuti, che dovrebbero essere utilizzati nei bombardamenti degli arsenali dell'Alleanza nazionale somala, il partito di Aidid. L'aeroporto stesso dalla

mezzanotte è chiuso al traffico così come l'intero spazio aereo della Somalia. In una conferenza stampa nella sua villa a Mogadiscio, sotto la protezione dei suoi miliziani, il generale Aidid ha negato ancora una volta

ogni responsabilità nell'origine degli scontri di sabato scorso. «Non c'è alcuna ragione per arrestarmi. I responsabili degli incidenti di sabato sono i dirigenti dell'Onu e io non ho alcun potere per arrestarli. Se saremo attaccati, l'Alleanza

nazionale somala non avrà forse per reagire, perché abbiamo consegnato tutte le armi ai soldati delle Nazioni Unite. Potrà esserci soltanto una reazione popolare». L'atmosfera a Mogadiscio sembrava in quella di un normale venerdì, dedicato alla preghiera. «Abbiamo cercato di contattare i dirigenti dell'Onu (la missione Onu in Somalia) - ha detto ancora Aidid - ma non riusciamo perché si sono spostati nell'ambasciata americana e gli accessi sono sbarrati». Successivamente il portavoce Unosom, Mawlawi, ha smentito questa tesi, sostenendo che «tutte le porte qui sono aperte». Aidid ha ancora detto «Noi non abbiamo alcun desiderio di combattere, vogliamo soluzioni pacifiche e desideriamo un'inchiesta neutrale che accerti le responsabilità di quello che è successo sabato. Accetteremo il verdetto qualunque sia l'esito. La tensione in città sta salendo e stiamo cercando di calmare la situazione, invitando la gente a vivere la sua vita normale e a non commettere alcun atto di violenza».

Il generale ha ripetuto ancora una volta la versione degli incidenti data nei giorni scorsi, secondo cui ad attaccare per primi sono stati i pachistani. Si è anche detto, essendo Radio Mogadiscio sud con la sua propaganda anti-Onu la fonte dei suoi guai, pronto ad accettare un impiegato somalo dell'Unosom in redazione perché controlli i programmi. È l'Unosom, ha affermato ancora, che sta facendo salire la tensione e i mezzi di informazione comunicano l'arrivo di nuove truppe, la gente si sente ripetere che sarà attaccata da un giorno all'altro, è stata evacuata l'ambasciata francese e gli enti umanitari sono stati invitati per sicurezza nel complesso della vecchia ambasciata Usa, sede del comando Unosom. Ci sono stati altri somali uccisi e feriti - ha sostenuto - i soldati entrano nelle case a disturbare la gente e spaventano i bambini, gli elicotteri si abbassano sulle case e ne sollevano i tetti in lamiera. La tesi del generale è chiara: l'Unosom non sta attuando l'accordo di Addis Abeba ed è infastidita che la Sna (Alleanza nazionale somala) abbia fatto con altri gruppi un accordo di pace per le regioni centrali del paese, scavalcando l'Onu medesima.

Devastate 90 tombe a Haut-Vernet dove sono sepolti molti deportati.

Profanato il cimitero di Perpignan In Francia torna l'antisemitismo

Barbaro episodio antisemita nel sud-ovest della Francia, alla periferia di Perpignan. Ignote devastazioni hanno profanato una novantina di tombe, spaccando pietre e marmi, del cimitero ebraico di Haut-Vernet. L'azione sembra esser stata ben preparata e condotta da un commando numeroso. Gli organi rappresentativi della comunità ebraica hanno chiesto un incontro con il ministro degli Interni Pasqua.

Hervé Krief il sud-ovest, contrariamente all'Alsazia Lorena e al sud-est, era rimasto finora ai margini dell'ondata di antisemitismo che da qualche anno si scatena contro i cimiteri. L'episodio ha destato un certo allarme. Il presidente delle comunità ebraiche francesi (Cnf) Jean Kahn ha chiesto un incontro con il ministro degli Interni Charles Pasqua. Il clima non è dei migliori. L'omicidio di René Bousquet, anche se ad opera di uno squilibrato, ha tolto di mezzo la possibilità di processare l'ex ministro di Vichy, ma anche di indagare una volta per tutte sulle inconfessabili responsabilità di quel regime. Gli ebrei di Francia - che sono la comunità più numerosa in Europa - si sentono defraudati di verità storiche da sempre dissimulate. Non accettano la distinzione tra il Petain di Verdun (il vincitore della prima guerra mondiale) e il Petain di Vichy. Distinzione fatta propria anche da Mitterrand fino al luglio scorso, quando inviò, come ogni anno una corona sulla tomba del maresciallo. La lungimiranza delle procedure giudiziarie contro Bousquet, Touvier e Papon, l'ambiguità dell'atteggiamento ufficiale dei vertici dello Stato le provocazioni di Jean Marie Le Pen e ora le continue profanazioni dei cimiteri sono state salite sparse sulle ferite. L'episodio di Haut-Vernet arriva inoltre alla vigilia delle elezioni comunali di Perpignan. Forse non è un fattore secondario essere la prima città di Francia che conta più di 100mila abitanti a cadere nelle mani del Fronte nazionale. È improbabile, ma potrebbe accadere i candidati in lizza sono infatti tre e il lepenista sulla carta, potrebbe farcela approfittando delle querelle intercorse tra i boss locali. Il sud-ovest, alle legislative del marzo scorso ha puntato in maniera dubbiosa i socialisti, lasciando a casa leader del calibro di Lionel Jospin che fu l'erede di Mitterrand alla testa del partito e premiando largamente la destra. Ma neanche questo basta a spiegare l'atto di barbare eseguiti con fredde puntigliosità a Haut-Vernet. Gli inquirenti come ogni volta affermano che faranno di tutto per scoprire i colpevoli. Ma i profanatori di Carpentras, per esempio, aspettano ancora un nome e un cognome.

■ BERLINO Gli iscritti di un grosso partito che vanno alle urne per eleggere direttamente il loro presidente. E quel che sono chiamati a fare, domani tra le dieci del mattino e le sei di sera in tutte le sezioni, i circa 800 mila membri della Spd. Non era mai successo in Germania e c'è da dire che non sarebbe neppure mai successo se il clamoroso abbandono di Björn Engholm, travolto da un altrettanto clamoroso scandalo, non avesse aperto all'inizio del maggio scorso una crisi di successione assai difficile da risolvere altrimenti il salomonico «lasciamo decidere alla base del partito» è stato, ad essere sinceri anche un escamotage per un gruppo dirigente che rischiava l'ennesima guerra fratricida. Ma non è detto che alla fine non funzioni un po' di democrazia diretta in fondo non dovrebbe far male in questi tempi di crisi di fiducia generalizzata verso i partiti.

Il «popolo» socialdemocratico potrà scegliere tra tre candidati: Rudolf Scharping, capo del governo della Renania-Palatinato; Gerhard Schröder, capo del governo della Bassa Sassonia; e Heidemann Wiczorek-Zeul. Il primo, ancorché annoverato a suo tempo tra i «nipotini di Brandt» può essere considerato un esponente della destra del partito, con una linea favorevole all'alleanza con i liberali e che non escluderebbe del tutto la Grande Coalizione con la Cdu. Il secondo tradizionale figura della sinistra ma poi spostatosi gradualmente verso il centro, propenderebbe per un patto di collaborazione con i Verdi. La terza, «Heidi la rossa», rappresenterebbe decisamente l'area di sinistra della Spd e il suo nome figura tra i altri tra quelli che hanno detto «no» al recente compromesso parlamentare sul diritto di asilo. Quanto all'altro posto lasciato libero da Engholm, la candidatura alla cancelleria per le elezioni dell'anno prossimo, Heidi Wiczorek-Zeul ha fatto sapere che non le interessa, Scharping potrebbe accettare di cumulare i due incarichi, mentre Schröder ha detto e ripetuto che se lo vogliono alla presidenza debbono prenderselo anche come candidato. Il suo rifiuto a considerare separabili i due incarichi ha provocato l'ennesima querelle nelle file inquiete del gruppo dirigente socialdemocratico quando Oskar Lafontaine ha annunciato a sua volta di considerarsi in corsa per la cancelleria pur non essendo interessato alla presidenza. Una posizione, quest'ultima, che potrebbe essere assunta anche dalla leader della Spd bavarese Renate Schmidt, che molti considerano come la possibile candidata con più chances di battere Kohl.

Chi la spunterà? Nessuno azzarda pronostici. Dall'andamento della vera e propria «campagna elettorale» che i tre candidati hanno fatto nei giorni scorsi sarebbe emerso un leggero vantaggio per la Wiczorek-Zeul la quale dovrebbe poter contare sulla maggior parte dei consensi delle iscritte. Se il vincitore di domani dovesse ottenere un margine troppo ristretto - ha fatto sapere ieri il presidente ad interim Johannes Rau - l'esito della consultazione non verrebbe considerato vincente dalla direzione del partito per la proposta da formulare al congresso straordinario del 25 giugno, cui comunque spetterà formalmente l'ultima parola.

La clamorosa decisione provoca l'indignazione dei religiosi e della destra oltranzista. Nessuna restrizione: «Gli omosessuali potranno ricoprire anche incarichi di particolare importanza».

L'esercito israeliano promuove i gay

L'esercito israeliano apre le porte ai gay. La clamorosa decisione è stata resa nota ieri da un comunicato dello stato maggiore delle forze armate. «Non potranno essere esclusi automaticamente da incarichi speciali o di particolare delicatezza». L'esultanza di Yael Dayan, la freddezza degli ortodossi. Giornata di festa per l'esercito di Davide, celebrato il quarantesimo compleanno della «mitica» mitraglietta «Uzi».

Difesa, va oltre i recenti, discussi cambiamenti voluti dal presidente americano per le forze armate Usa, dove gli omosessuali non sono tenuti a dichiarare la loro condizione ma se «scoperti» possono essere espulsi. In Israele, ancora in stato di guerra con gli arabi almeno formalmente, esiste il servizio di leva obbligatorio per giovani e ragazze al compimento dei 18 anni. Il comunicato dice che una nuova direttiva esclude qualsiasi restrizione al reclutamento di omosessuali e prevede che la selezione degli omosessuali avvenga in base ai criteri seguiti per tutti i candidati. Gli omosessuali, aggiunge il comunicato, non potranno più essere esclusi automaticamente da incarichi speciali o di particolare delicatezza. «Sono felicissima per questa decisione», ha sottolineato ancora Yael Dayan, tra le promotrici del movimento per la difesa dei diritti delle donne e dei gay, spie-

gando che «siamo una sana società laica e non possiamo vivere in base alle leggi dei tempi biblici». A chi le faceva notare che questa direttiva «rivoluzionaria» era passata senza suscitare particolari obiezioni fra i parlamentari religiosi ultraortodossi, la combattiva Dayan ha risposto con parole «infinite nel veleno». «Non hanno protestato perché gran parte degli uomini di linea ultraortodossa non hanno il problema del servizio militare» in quanto godono di speciali esenzioni per studiare in seminario. Insomma, anche la decisione di aprire l'esercito agli omosessuali è una buona occasione per infoccolare le polemiche tra l'Israele laica e quella che vorrebbe innalzare la Torah a «prontuario di vita». Una polemica che aveva provocato la crisi, poi rientrata dal governo Rabin, per l'accusa rivolta dai dirigenti del partito religioso «Shas» alla leader

del Meretz Shulamit Alloni: di aver «infangato» la tradizione ebraica nelle sue vesti di ministro dell'Educazione. Ma la delibera «pro-gay» ha avuto anche l'effetto di accendere la curiosità dell'opinione pubblica israeliana sull'esercito uno dei pilastri su cui si fonda lo Stato ebraico. Negli ultimi tempi l'immagine di rigore e di efficienza dell'esercito di Davide aveva subito numerosi colpi, a causa di alcuni incidenti «spettacolari» in occasione di manovre o missioni di pattugliamento che avevano causato la morte di diversi soldati e ufficiali, provocando aspre polemiche tra gli alti gradi delle forze armate. Ma ieri è stata una giornata di festa per l'esercito di Davide si celebrava il quarantesimo compleanno della «mitica» mitraglietta «Uzi», che sui campi di battaglia di tutto il mondo ha conteso il primato al «Kalashnikov». La tradizione in questo caso resta vincente.

«Donne via dal bus per ortodossi»

«Gerusalemme attacco all'autobus degli ultrareligiosi». Niente paura non è l'annuncio di un nuovo attentato terroristico ma più semplicemente il «blitz» non violento compiuto ieri mattina da un gruppo di donne del Meretz (la sinistra sionista che comprende al suo interno anche il Movimento per i diritti civili). In breve la storia dell'assalto al bus, che ha seminato sconcerto tra i timoratosissimi passeggeri, colti di sorpresa. Prima però come in tutte le storie, occorre spiegare l'antefatto. Alcuni giorni fa la compagnia dei trasporti pubblici israeliana «Egged», su pressione dei partiti religiosi, aveva preso la decisione di istituire a Gerusalemme una linea di autobus per soli ebrei maschi ortodossi. A spiegare le ragioni di questa richiesta è stato il rabbino Meir Yehuda Ghez, custode del Muro del Pianto. «Dobbiamo evitare qualsiasi contatto permicioso tra i due sessi». Punto. E così, autobus separati per evitare qualsiasi tentazione. Di diverso avviso è la sinistra laica, in particolare

Femministe israeliane contro ultrareligiosi. Teatro dello scontro: un autobus «per soli maschi ortodossi», istituito a Gerusalemme dall'azienda pubblica dei trasporti. Le donne «irrompono» nell'autobus e scatenano la reazione dei religiosi: «Scendete, sacrileghe». Urla, accuse, pianti. E lo strascico in Parlamento. Le deputate laburiste e del Meretz chiedono l'abolizione della linea «segregazionista».

degli ultra (religiosi, s'intende) è impedito l'ingresso anche alle mogli dei religiosi, perché si sa, «la tentazione della carne è sempre in agguato». Stavolta, però, il divieto viene infranto. Alcune religiose infatti, vedendo sull'autobus altre donne, hanno ritenuto bene di salire. Ma gliene incombono pochi attimi e le urla dei religiosi maschi, ha fatto capire alle religiose femmine che avevano appena compiuto un vero e proprio «sacrilegio». La storia del blitz finisce qui. Tra urla, pianti, accuse di «sacrilegio» e contraccuse di «segregazionismo». Lo scontro si trasferirà nei prossimi giorni nell'aula della Knesset. Le parlamentare laburiste e del Meretz hanno infatti preannunciato battaglia per giungere all'abolizione della «linea della vergogna». In tanto clamore, merita un cenno alla «placida» dichiarazione, involontariamente comica, di uno dei funzionari dei trasporti pubblici «Egged». «Se proprio si impunta, una donna può salire su quell'autobus. L'autista non la caccierà». E gli ultrareligiosi?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

delle donne del «Meretz», che denunciano una «assurda» decisione segregazionista, tanto più grave in quanto a prendersela è stata un'azienda pubblica. Ecco allora nascere l'idea del blitz non violento, raccontato con dovizia di particolari e di immagini, dal quotidiano «Haaretz». Scena prima il gruppo di donne, accompagnate da fotografi, salgono al capolinea, quando l'automezzo era ancora vuoto. Scena numero due con le prime fermate cominciano ad affluire gli ultraortodossi, «inconfondibili per la foggia dei loro vestiti, che nealcuno quelli usati dagli ebrei nell'Europa orientale di